



RIFLESSIONI SULLA CRISI DEL SISTEMA INFORMATIVO

di Alessandra Maradei

È da tempo che telegiornali e carta stampata hanno relegato ai margini due valori fondamentali: obiettività ed imparzialità.

L'informazione è divenuta sempre più omologata, standardizzata ed incapace di offrire analisi lucide e critiche delle situazioni contingenti che il nostro Paese si trova ad affrontare.

A parte il sangue della cronaca nera, la piccola criminalità in primo piano, le folle plaudenti ad ogni iniziativa del governo, la propaganda sulla non-crisi, gli spettatori non hanno notizia di come ci vede il resto del mondo. Vittime di veri e propri giochi di prestigio, i telespettatori sembrano essere estranei ed alienati rispetto al sistema sociale e culturale che li circonda. L'inginocchiamento dei giornalisti, la cancellazione di ogni traccia di credibilità dai servizi, i sorrisi di complicità, le teste deferenti che ostentano approvazione per ogni mossa strategica messa in campo, non sono altro che spie di questa tendenza.

Persino i programmi di approfondimento paesano, con la messa in onda di determinati servizi, la propria incapacità di veicolare l'informazione in maniera sobria e chiara.

Un'informazione attenta e scrupolosa, capace di sottoporre all'attenzione dello spettatore notizie e temi di attualità che lo riguardano da vicino, continua a configurarsi come un "miraggio".

I telespettatori sono così costretti ad osservare il mondo da questa posizione di "subalternità", dettata dalla necessità di mostrare sugli schermi "sintonie perfette" ed "ossequi irrefrenabili", divenuti ormai punti di forza di un mondo virtuale che non ha il coraggio di informare razionalmente.

Sono poche le voci fuori dal coro. Tra queste la nota trasmissione di Rai due *Annozero*, condotta da Michele Santoro che, con acutezza e precisione continua ad offrirci uno spaccato delle problematiche e delle realtà che affondano le proprie radici sul suolo italiano.

Il precariato, i licenziamenti, la chiusura di fabbriche ed aziende diffuse sul territorio: la discussione di questi temi ha permesso al pubblico di

uscire, ogni giovedì sera, dal girone dei “nullasapienti” in cui era stato relegato.

Si pensi allo speciale dedicato ai camionisti: un documentario di quarantacinque minuti alla prova del grande pubblico. Una puntata insolita, che guarda l'Italia dalla cabina di un camion: l'immagine che emerge è quella di un paese senza regole, dove vince il più forte, dove si muore più che in fabbrica.

E' necessario che l'informazione mediti sull'importanza del proprio ruolo e sulla competenza di telespettatori e lettori, offesi ed umiliati da questo sistema messo in piedi da giornalisti dai “guanti bianchi”.